



La formula del GENIO.3

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Tutti conoscono il premio Nobel, che ogni anno viene assegnato a Stoccolma per la letteratura, la fisica, la chimica, la medicina e l'economia, e a Oslo per la pace. Ma pochi conoscono il premio Templeton, che sempre ogni anno viene assegnato a Londra per "eccezionali contributi all'affermazione della dimensione spirituale della vita".

Il premio prende il nome dal miliardario Sir John Templeton, che l'ha istituito nel 1973 e ha deciso che l'assegno che lo accompagna fosse per statuto più alto di quello del premio Nobel: in particolare, oggi, un milione di sterline.

Benché spesso si indichi il premio Templeton in maniera sbrigativa, come un premio per la religione, in realtà la spiritualità è un'altra cosa. Einstein pensava che oggi gli unici esseri veramente spirituali fossero gli scienziati, e negli ultimi vent'anni il premio ha spesso confermato la sua intuizione.

In particolare, nel 2006 l'ha vinto John Barrow, noto fisico e popolare divulgatore. L'abbiamo incontrato a Roma per parlare appunto dei rapporti fra scienza, religione e premio Templeton.

Mi permetta, anzitutto, di chiederle che religione lei professa.

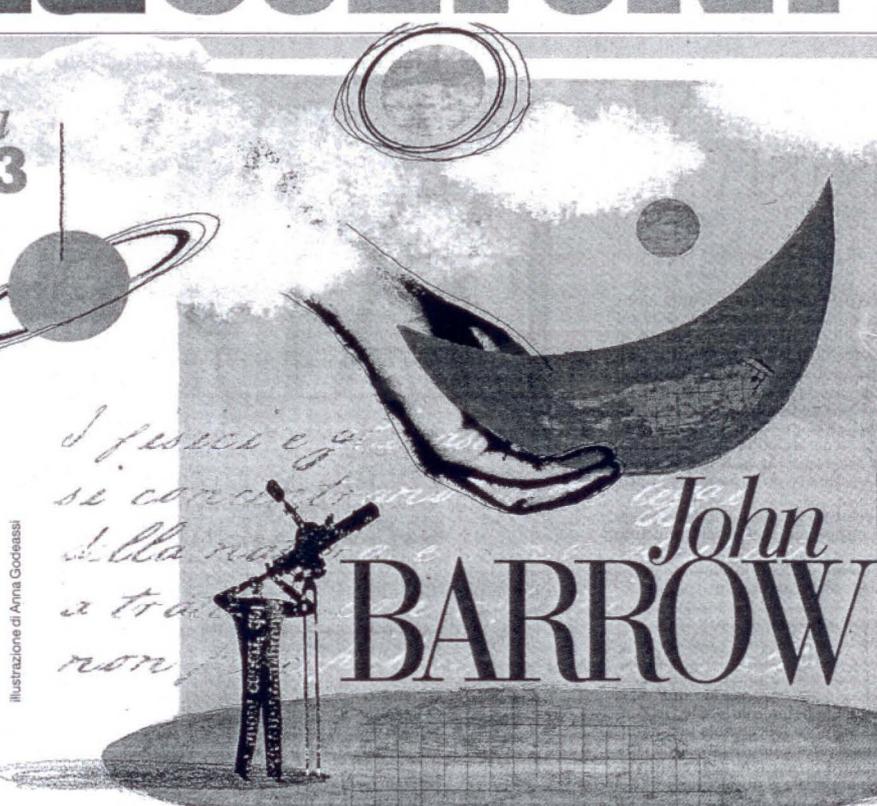
«Appartengo a quella che in Inghilterra si chiama Chiesa Riformata Unita e che nacque una quarantina d'anni fa dall'unione della Chiesa Presbiteriana con la Chiesa Congregazionale. Storicamente, si tratta della tradizione protestante non anglicana».

Non che io possa ambirci, ma come si vince il premio Templeton?

«Anzitutto, bisogna essere nominati: lo scorso anno lo furono in quattrocento. Poi ci sono delle sottocommissioni, che analizzano i lavori dei nominati appartenenti a una stessa area. C'è infine una giuria, che riceve una cinquantina di dossier e decide».

Sembra simile al meccanismo del premio Nobel.

«In realtà, è proprio lo stesso. Sir John Templeton aveva curato gli investimenti



“VI SPIEGO COME LA FISICA CONVIVE CON LA MIA FEDE”

il meeting su Gödel a Vienna del 2006, al quale abbiamo partecipato sia io che lei. Non ci vedo niente di male».

Si accusa però la Fondazione Templeton di essere un cavallo di Troia della religione nella scienza.

«In realtà, lo statuto della Fondazione proibisce il supporto a qualsiasi religione. John Templeton non era affatto un fondamentalista religioso, nonostante ciò che molti pensano. Non aveva nessun interesse per le organizzazioni e le pratiche religiose, che accusava di istigare le differenze tra la gente. E nemmeno per la teologia

Il personaggio

John D. Barrow, cosmologo inglese è direttore del "Millennium Mathematics Project". Nel 2006 ha vinto il prestigioso Templeton



e la storia. Si interessava invece alle grandi domande della scienza, quali la natura e l'origine dell'universo o della vita».

Applicazioni, dunque, più che teoria.

«Esattamente. Ad esempio, in matematica gli interessavano aree come la teoria dei giochi, per comprendere aspetti quali il comportamento umano in generale, e l'altruismo in particolare».

Non si può però dire lo stesso della Chiesa cattolica, che è ovviamente un'organizzazione confessionale. E lei non ha incontrato solo la Regina e il Duca, ma anche il Papa.

Lo studioso inglese, premio Templeton nel 2006, spiega il suo rapporto con la religione: "La scienza ha un lato spirituale"

«Tre volte, credo. Ma mentre Hawking è un membro della Pontificia Accademia delle Scienze, io non lo sono».

Però ha partecipato al progetto Stoqs "scienza, teologia e questione ontologica", organizzato dal cardinal Ravasi.

«È un nuovo progetto, di cui onestamente non so molto. Io ho fatto solo una conferenza sulla cosmologia. Credo che mi abbiano invitato tramite Gennaro Auletta, un prete della Gregoriana che ha scritto un grosso libro di meccanica quantistica con Giorgio Parisi».

Non l'hanno ancora invitata al cosiddetto Cortile dei Gentili, organizzato sempre dal cardinal Ravasi, che vorrebbe far incontrare i credenti con i non credenti meno scomodi, o più accomodanti?

«No, non ne ho mai sentito parlare. Ma sono stato al meeting di Rimini che è più o meno come andare a parlare in uno stadio dei Campionati Mondiali di Calcio. Lì mi avevano fatto invitare Elio Sindoni e Giulio Giorello, che organizzarono anche un specie di mostra interattiva sulla storia della scienza».

Come si sente, a bazzicare con tutta questa gente: Templeton, il Papa, Ravasi, Comunione e Liberazione...? Lei sa che in Italia la tirano per la giacchetta, cercando di farla passare per uno "scienziato collaborazionista"?

«Sono cose molto occasionali. In genere non accetto spesso inviti di questo genere, e nemmeno a conferenze divulgative. Altrimenti, non farei niente altro. Spesso i divulgatori abbandonano la ricerca ma io continuo a scrivere una decina di articoli tecnici all'anno: è quello il mio vero lavoro».

E che relazione c'è fra il suo lavoro scientifico e la sua pratica religiosa?

«Io penso che, quando si parla di scienza e religione, le relazioni siano diverse seconda di quale scienza e di quali scienziati si considerino. È molto diverso parlare di biologia e di biologi, oppure di fisica e di fisici».

Infatti la minima percentuale di scienziati

“Ho incontrato il Papa e sono stato al meeting di Rimini che è come parlare in uno stadio dei mondiali di calcio”

finanziari della Fondazione Nobel, e da quell'esperienza gli venne l'idea di istituire un premio il cui valore superasse il loro».

Come mai è il Duca di Edimburgo a consegnare il premio, e non la Regina?

«Glielo chiesero, ma essendo il capo della Chiesa d'Inghilterra, lei non lo ritenne appropriato. Templeton lo chiese allora al Duca, che era un suo amico. Agli inizi lui era scettico, ma accettò quando gli dissero che la prima premiata sarebbe stata Madre Teresa. Si racconta che dopo la premiazione le sue suore la circondarono festanti, chiedendole di vedere l'assegno, e lei si accorse di averlo dimenticato nella sala della cerimonia».

Cioè, dove? «A Buckingham Palace. Dove tra l'altro sono tornato qualche settimana fa, per la consegna del premio all'astronomo Martin Rees».

A proposito di Rees, alcuni scienziati l'hanno duramente criticato per la sua accettazione del premio.

«Non mi sembra che ci siano motivi per queste critiche: neppure per i finanziamenti della Fondazione, che vengono assegnati sulla base di domande ufficiali, per progetti o congressi. In matematica, ad esempio, c'è un particolare interesse per i fondamenti: per questo hanno finanziato

Il riconoscimento NOBEL, MURAKAMI FAVORITO GIOVEDÌ L'ANNUNCIO

ROMA — Conto alla rovescia per l'assegnazione del Nobel per la Letteratura. Lo scrittore giapponese Haruki Murakami guadagna posizioni, è terzo per il sito inglese di scommesse *landbrokes.com*. mentre il poeta siriano Adonis (Ali Ahmad Sa'id in Al Qassabini) mantiene ancora il suo primato, seguito da Tomas Tranströmer, svedese, 80 anni, vincitore dello Struga Poetry Evenings (lo hanno ricevuto anche Pablo Neruda, Eugenio Montale ed Edoardo Sanguineti). Questo giovedì (giorno della settimana tradizionalmente legato all'assegnazione dell'onoreficenza culturale), alle 13, l'Accademia di Stoccolma annuncerà il nome del vincitore ma il toto-Nobel è in pieno fermento. Murakami è lanciato dagli scommettitori come favorito. Tra gli italiani i primi della lista sono Umberto Eco e Andrea Camilleri, Roberto Saviano è ultimo. Nel tris di nomi indicato dai bookmaker, oltre all'autore giapponese, ci sono il poeta australiano Les Murray e lo scrittore del Rajasthan, Vijaydan Detha. Si scommette anche su Cormac McCarthy, Don DeLillo, Ian McEwan, Peter Nadas, Joyce Carol Oates. In ribasso invece le aspettative per Bob Dylan.



LO SCRITTORE Haruki Murakami

“Chi si concentra sulle leggi della natura è abituato a trattare con gli aspetti non percepibili della realtà”

ziati credenti la si trova proprio tra i biologi: solo il quattro per cento, nel mondo».

«I fisici e gli astronomi si concentrano sulle leggi della natura, e sono abituati a trattare con aspetti non percepibili della realtà. Sono impressionati dalla logica della precisione matematica dell'universo, e diventano facilmente pitagorici e platonici. I biologi, invece, non si interessano delle leggi della natura di per sé, ma solo dei loro effetti. Per questo i fisici e i cosmologi sono molto più aperti nei confronti di problematiche che hanno a che vedere con il significato recondito delle cose».

A dire il vero, molti fisici guardano con sospetto alle stringhe o alla teoria del tutto.

«È vero, vedono nel desiderio di arrivare a un'unica teoria unificata una motivazione di tipo metafisico, o addirittura religioso. Ma la domanda interessante da fare è se coloro che lavorano in un certo campo tendono a sviluppare certe idee, o se invece abbiano scelto di lavorare in quel campo coloro che erano propensi ad avere certe idee. Forse le differenze religiose tra Dawkins e me si riducono al semplice fatto che lui è un biologo, e io sono un cosmologo».